

Archival description and conceptual transversality

Concetta Damiani^(a)

a) University of Campania “Luigi Vanvitelli”, <https://orcid.org/0000-0002-3301-0075>

Contact: Concetta Damiani, concetta.damiani@unicampania.it

Received: 31 May 2022; **Accepted:** 4 July 2022; **First Published:** 15 September 2022

ABSTRACT

Archival description has become more and more clearly characterized in terms of transversality, as the process of assembling the representations of different information entities; these different components contribute to defining the return of an objective.

To this “internal” transversality is then added the question posed by the growing need for multidimensionality functional to the technological system, in an increase which feeds reflections on normalization and the need for contextual plurality

KEYWORDS

Archives; Archival description; Context; Intercultural system.

Descrizione archivistica e trasversalità concettuale

ABSTRACT

La descrizione archivistica si è andata sempre più nettamente caratterizzando in termini di trasversalità, in quanto processo di montaggio delle rappresentazioni di diverse entità informative; tali diverse componenti concorrono a definire la restituzione di un obiettivo.

A tale trasversalità “interna” si aggiunge poi la questione posta dal crescente bisogno di multidimensionalità funzionale agli apparati tecnologici, in un crescendo che alimenta le riflessioni sulla normalizzazione e sul bisogno di pluralità contestuali.

PAROLE CHIAVE

Archivi; Descrizione archivistica; Contesto; Sistema interculturale.

Appunti di viaggio

La riflessione sulle strategie, sulle modalità e sugli sviluppi delle attività di descrizione e comunicazione delle risorse documentali è parte integrante del nostro rapporto con gli archivi.

Se guardiamo allo stato dell'arte, la descrizione archivistica si è andata sempre più nettamente caratterizzando in termini di trasversalità, in quanto processo di montaggio delle rappresentazioni di diverse entità informative che concorrono a definire la restituzione di un obiettivo.

C'è stata una fase in cui è stata avvertita come primaria l'urgenza di restituire un ordine ai documenti e di fornire strumenti di interpretazione istituzionalmente e strutturalmente definiti; tale processo pur nella sua legittimità e, tutto sommato, necessità, ha rischiato di rendere autoisolanti le descrizioni dei complessi documentali; si è pertanto fatto strada il bisogno di riportare le descrizioni archivistiche a una pluralità di contesti, che esulano dall'ambito tradizionalmente delineato e tendono al superamento di una percezione della descrizione finalistica e compiuta in sé stessa (Valacchi 2022). La ricostruzione di un ordine, codificato e proposto negli strumenti di ricerca, ha rappresentato un punto di partenza irrinunciabile oltretutto l'imprescindibile premessa ad una disponibilità dell'archivio a letture, rappresentazioni e riagggregazioni aperte e trasversali. Ma quella stessa ricostruzione, se perseguita a qualunque costo in un tentativo di identificazione perfetta tra il soggetto produttore e il complesso documentale di riferimento, rischia di essere forzata e di portarci lontano dalla realtà delle cose. La declinazione sostanzialmente acritica del principio di provenienza in quanto garanzia qualitativa delle informazioni ha irrigidito in quel senso il processo descrittivo, limitandone in qualche modo la portata.

Le criticità lucidamente segnalate da Claudio Pavone nella difficile operazione di bilanciamento tra la puntuale emersione della storia dell'istituzione che ha prodotto l'archivio e «l'applicazione rigorosa di questo criterio all'opera di riordinamento degli archivi e di stesura degli inventari ha incontrato e incontra molte e gravi difficoltà» (Pavone 1970, 145) perdurano; sono anzi aumentate anche in relazione al mutare delle dinamiche storiche, sociali, economiche e istituzionali e, naturalmente, dei meccanismi che sottendono alla produzione e alla diffusione documentaria contemporanea (Michetti 2018). Naturalmente val la pena di rammentare il ruolo della descrizione archivistica come attività di lunga durata che si sviluppa in ogni fase del ciclo vitale, come esplicitato nell'introduzione di ISAD(G).

Quando descriviamo ci sforziamo di rappresentare i fondi archivistici quali strutture documentarie complesse e articolate, composte di entità informative autoesplicative all'interno di archival relationship, secondo il dettato di ISAD(G). La teoria dei livelli rimane centrale per dar conto di questo tipo di descrizione e tali entità, collegate tra loro, prodotte e gestite da uno o più soggetti, rispondono a finalità di esplicitazione della struttura, del contesto – più opportunamente, dei contesti – di produzione e del contenuto degli archivi.

L'elemento di continuità è stato rappresentato dallo sforzo di normalizzare la descrizione, a favore di una impostazione condivisa e di una maggior qualità della comunicazione. Per quanto riguarda le "buone pratiche di descrizione archivistica", da circa un ventennio la prassi scientificamente validata ci ha allenati a ragionare e lavorare prevalentemente in termini di costruzione di strutture gerarchicamente modellate ad albero logico rovesciato, capaci di restituire il fondo documentario nei termini di un'interpretazione gerarchica e multilivellare, organizzata per separazione tra i diversi tipi di informazione. Questo ha generato iniziali vantaggi nella condivisione dei metodi e

nella resa dei risultati; tuttavia alla concretizzazione di relazioni verticali soddisfacenti, ma a volte limitanti, si è andata affiancando una sempre crescente attenzione alla possibilità di legami orizzontali capaci di restituire più efficacemente - in termini di multidimensionalità e di molteplicità di relazioni - i complessi documentali, ma anche di provare a rappresentare in maniera idonea, correlandoli adeguatamente, i sempre più ricorrenti archivi multimaterici. Si avverte inoltre il bisogno di moltiplicazione dei contesti, cioè dell'introduzione di possibili chiavi interpretative trasversali che consentano una lettura più articolata e circostanziata.

Il percorso compiuto nella progettazione dei software di descrizione archivistica consente di recuperare le evoluzioni della resa descrittiva: per un lungo periodo il modello basato su relazioni gerarchiche ha permeato di sé i prodotti informatici e ha contribuito all'elaborazione di applicativi che rispondessero a questa logica; poi anche per tali strumenti, in funzione dell'evoluzione teorica, si è data la necessità di un ripensamento e di una rivisitazione, in qualche caso già in corso (Arianna4 2020; Sinapsi 2019). Significativa in questo senso anche la norma *Elementi per la valutazione di applicazioni per la descrizione e l'ordinamento d'archivio* (UNI 2020). La norma è uno strumento di orientamento per l'analisi e la comprensione delle caratteristiche degli applicativi dedicati all'ordinamento e alla descrizione dei fondi documentari, anche in rapporto alla sempre più frequente gestione integrata di patrimoni archivistici, librari e museali. Il documento tecnico pone inoltre particolare accento sulla possibilità di stabilire relazioni, gerarchiche e non, all'interno della stessa tipologia di record e tra differenti tipologie e affronta i temi dell'indicizzazione e dell'interoperabilità con altri sistemi e applicazioni.

Non è una novità che molta della partita, oggi, si gioca intorno a *Record in context. A conceptual model for archival description*, sia pure con i limiti che il modello concettuale palesa quando lo si voglia calare nel quadro concreto della descrizione archivistica (Di Marcantonio e Valacchi a c. di 2018; Feliciati 2021; ICA – EGAD 2021a). Con tale modello concettuale gli standard di descrizione archivistica arrivano a un inequivocabile punto di svolta: il documento mostra infatti come sollecitazioni di diversa natura abbiano indotto la comunità archivistica a riflettere sull'esigenza di un modello descrittivo basato sulle relazioni tra risorse informative. Tutto ciò avviene a partire dalle soluzioni tecnologiche disponibili, perché RiC dichiara esplicitamente il suo debito al riguardo, differenziandosi da ISAD(G) che altrettanto esplicitamente si presentava come “atecnologico”, per quanto poi abbia avuto un ruolo determinante collocandosi alla base dei sistemi informativi e non solo. Il nuovo modello prova ad armonizzare i singoli standard sviluppati nel corso degli ultimi vent'anni e, nel contempo, a modificarne la prospettiva; la proposta offre una modalità innovativa per affrontare la descrizione archivistica, affiancando all'ormai tradizionale impianto basato sulla descrizione multilivello un approccio multidimensionale costruito sulle relazioni, aprendo inoltre alla concreta possibilità di un'ontologia del dominio archivistico (ICA – EGAD 2021b).

L'archivio – e di conseguenza la sua descrizione – supera i confini di un mondo chiuso e autoesplicativo. Al contrario, è il serbatoio informativo per l'immissione in un ambito di relazioni e conoscenza dagli innumerevoli sviluppi possibili. Diventa indispensabile quindi rapportarsi al contesto, o più opportunamente ai contesti, travalicando i confini di tracciati precostituiti e provando a impostare percorsi descrittivi aperti (Tomasi 2022).

L'ordine e la struttura restano gli elementi fondamentali da cui prendono origine e forma le rappresentazioni dell'archivio. La restituzione del patrimonio archivistico, destinata a diventare parte della rappresentazione di una realtà più ampia, deve dotarsi di un adeguato equipaggiamento.

Le descrizioni archivistiche vengono ripensate anche in virtù di esigenze di rappresentazione e integrazione in vista di aggregazioni con dati provenienti da ambiti disciplinari affini e da domini diversi dagli abituali ambiti di azione¹.

I processi mirano all'inclusione delle tecnologie del web semantico e guardano agli sviluppi di una più ampia spendibilità delle risorse documentarie. Gli apparati descrittivi si vanno strutturando in termini di entità aperte all'interoperabilità; questo, oltre ad auspicabili soluzioni di aggregazione, integrazione e contaminazione in domini nuovi e diversi, oltre al debutto in un mondo aperto, deve tener conto anche di cambiamenti generati da particolari ambiti applicativi della descrizione stessa. È il caso dei cosiddetti *invented archives*. Tali "prodotti documentali" non possono essere considerati associazioni decontestualizzate e pertanto derubricati in termini archivistici. Si tratta di aggregazioni di documenti digitali, generati da uno più soggetti produttori, selezionati e proposti intorno a uno specifico tema, ma anche di riproduzioni digitali di complessi documentali proposte integralmente o parzialmente in una nuova dimensione di contesto, che determina quindi il crearsi e il definirsi di nuovi legami e relazioni che in qualche modo alterano o addirittura esulano da quelli con i soggetti produttori e con i conservatori istituzionali. Il prodotto è un fenomeno documentario nuovo e diverso dall'originale analogico e dalla sua riproduzione digitale, rispetto ai quali assume proprie caratteristiche di autonomia e originalità (Pezzica 2020, 17; Valacchi 2019, 173).

Condividere, integrare, riutilizzare sono azioni da preparare adeguatamente. Le descrizioni vanno opportunamente profilate per rispondere a precisi obiettivi informativi e comunicativi e per sostenere adeguatamente l'impatto con il sistema di relazioni che si avviano a costruire.

La tendenza alla redazione di descrizioni esaurienti, strutturate, rafforzate dal dettato degli standard e ricche di potenziale informativo è volta, oltre che a una corretta comunicazione del patrimonio culturale, a raggiungere livelli di interoperabilità e integrazione della risorsa con il più ampio contesto culturale (Tomasì e Daquino 2015). Alla dimensione dei sistemi descrittivi "chiusi" e a loro volta autoesplicativi si sostituisce una concreta interazione con i sistemi interculturali (Valacchi 2016). In vista della costruzione e dell'ingresso in portali interculturali la descrizione standardizzata supera i confini di una normalizzazione strutturale e si apre a contemplare altre dimensioni, prima tra tutte quella tecnologica. In questo contesto la disponibilità all'integrazione prevede anche l'apertura all'utilizzazione delle Intelligenze Artificiali, che nei fatti non devono rappresentare una dittatura tecnologica ma esprimere il valore funzionale del digitale (Floridi 2022).

Dalla parte dell'archivio: il frattale immagine del fondo documentale

Descrizione e rappresentazione degli archivi sono dunque un problema aperto; se i fondi storici delle organizzazioni istituzionali rimandano a un'apparente mansuetudine, pur nella problematicità e nella complessità che li riguarda (Valacchi 2019), gli archivi "del presente" e in particolare gli archivi di persona reclamano più di un'attenzione (Di Domenico 2020).

¹ Il ripensamento è da un lato logico e dall'altro fisico. È logico perché scardina il principio di provenienza e i sistemi di relazione che ne derivano in quanto garanzia di controllo e qualità; fisico nel momento in cui si pone invece come mashup di linguaggi e quindi di tecniche descrittive. Il punto sta nell'individuazione di una crasi descrittiva che coniughi "le schede archivistiche" con le triple, ovvero con le formule e le azioni che sostengono il web semantico e il learning machine.

La resa dell'innumerabile potenziale di relazioni che accompagnano e legano le diverse tipologie documentali, ravvisabili ben oltre l'oggettiva (lo è mai?) sedimentazione archivistica, le volontà più o meno esplicite del soggetto produttore nonché i contesti di produzione, di riferimento e di trasmissione rappresentano un banco di prova non facile per l'impostazione delle attività di descrizione e restituzione. Bisogna poi considerare che quanto più il processo di descrizione si arricchisce e si allontana dalla sua definizione di scuola, tanto più diventa indispensabile un confronto serrato con la concretezza degli archivi e con le effettive peculiarità della loro sedimentazione.

In questa prospettiva l'archivio di Tomás Maldonado (1922–2018), offerto alla consultazione in occasione del centenario della nascita dalla Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, offre motivi di riflessione. L'intenzione non è quella di presentare una sperimentazione o un caso di studio, visto che si tratta di un intervento a cui non ho partecipato, ma di ragionare sulle modalità di restituzione descrittiva.

Intellettuale, “giramondo” e “giramestieri”, come viene definito, Maldonado rilascia nelle componenti documentali dell'archivio la ricchezza intellettuale del designer, del filosofo, dell'artista militante, del pensatore, dell'accademico. Lettere, manoscritti, progetti, fotografie, opere d'arte, libri, riviste - che consentono di descrivere le vicende accademiche, culturali, artistiche, politiche di cui è stato protagonista - non sono che il punto di partenza per una più ampia fruizione multidimensionale e multicontestuale.

Siamo di fronte a un archivio analogico (1943-2018) che accoglie anche opere a stampa, frutto dell'attività scientifica e artistica dell'autore e che, a ragione, sono state ritenute parte integrante della struttura del fondo.

Le attività di riordinamento hanno prodotto un'articolazione in cinque serie documentali (*Corrispondenza*, *Attività scientifica*, *Attività artistica*, *Attività professionale* e *Documentazione personale*) e relative sottoserie che vengono proposte nella tradizionale struttura gerarchica, ma si aprono poi anche a percorsi e relazioni trasversali. I curatori, infatti, si sono da subito resi conto del fatto che la produzione documentale, che rispecchia fortemente l'evoluzione e la complessità del pensiero autoriale, sarebbe stata penalizzata e impoverita da scelte di rappresentazione improntate esclusivamente a strutture archivistiche dalle maglie rigide e precostituite. È stato pertanto preferito un modello descrittivo che valorizzasse i legami e le possibilità di rimando sia tra le diverse componenti del fondo, sia tra l'archivio e la personalità del soggetto produttore, sia tra il soggetto produttore e i diversi mondi con i quali è stato in costante dialogo e relazione.

Una sollecitazione, in termini di lettura complementare, capace di generare suggestioni sulla ricchezza e sulla complessità culturale rispecchiata dal fondo Maldonado, è offerta inoltre da alcuni percorsi tematici resi disponibili nell'area Archivi digitali della Fondazione Feltrinelli. In questa sede, con la restituzione di immagini che rimandano al patrimonio documentale, viene proposto una sorta di itinerario maldonadiano. Senza alcuna pretesa di esaustività la pratica artistica, la riflessione sulla progettazione ambientale, il lavoro sperimentale per Olivetti e La Rinascenza - Upim, l'impegno nel rinnovamento dei modelli formativi e dei programmi di studio delle discipline di suo interesse, la partecipazione al dibattito culturale e politico nella compagine del Partito comunista italiano vengono illustrate attraverso una rassegna di documenti a cui è affidato il delicato compito di lasciare intravedere le potenzialità dell'archivio.

Nel bel saggio che ripercorre le tappe del lavoro di riordinamento e di descrizione archivistica gli autori, nel presentare il fondo di un “creator” dalla personalità complessa e dalle molteplici

attività, pur dichiarandosi debitori alla «nota metafora dell'archivio come albero» (Califano e Rubinelli 2022, 10), che ha rappresentato una bussola nei momenti più critici, sostengono che forse l'immagine più appropriata per rendere conto di un fondo archivistico “eterogeneo” è quella del frattale, peraltro cara a Maldonado.

Il frattale è un oggetto in cui le parti sono simili, ma non identiche al tutto; offrono quindi dettagli rivelatori per ottenere una visione più articolata e complessa del tutto. L'archivio Maldonado può essere rappresentato attraverso l'immagine del frattale «perché ogni sua parte riflette in dettaglio la ricerca di trasversalità disciplinare e la volontà progettuale che il soggetto produttore ha posto come principi del suo lungo itinerario intellettuale» (Califano e Rubinelli 2022, 10).

Si tratta di un'interpretazione interessante che a mio avviso, al di là del caso specifico, rilancia ulteriormente la riflessione in merito alla trasversalità – questa volta concettuale – indispensabile per descrivere al meglio un archivio.

Un fondo archivistico è costituito da componenti che, nelle rispettive specificità, consentono di offrire una restituzione stratificata del complesso di azioni che sottendono alla produzione documentale, esplicitando la rete relazionale che congiunge le singole parti tra loro e il fondo con gli innumerevoli contesti di riferimento.

Saremo capaci di muoverci in tal senso? Saremo capaci di far emergere e di rendere disponibile il potenziale relazionale spesso soffocato dalla rigidità delle partizioni? Gli strumenti di mediazione descrittiva riusciranno, senza essere prescrittivi, a restituire all'utenza quella stessa vitalità e quel sistema di rapporti istituzionali, sociali, intellettuali, scientifici che nella compagine del fondo sono ben saldi e presenti? Credo che ci sia molto da costruire, in questo senso, anche per dotare le descrizioni di un potere narrativo ed evocativo.

Conclusioni

Le attività di descrizione e mediazione archivistica necessitano di un'impostazione e di uno sguardo che siano al contempo trasversali e sistemici. Nel momento in cui consolidati modelli descrittivi sembrano entrare in crisi o, quanto meno, risultare affaticati, si assiste a un paradossale rilancio dell'anima del policentrismo, declinato non più in termini di stretta provenienza ma come spunto di più ampia contestualizzazione del fattore archivio in quanto componente di un sistema che ha la sua ragion d'essere soprattutto fuori dall'archivio stesso. Ciò orienta la descrizione archivistica alla confluenza verso sistemi informativi più ampi e articolati e ne fa l'innescio di processi multiculturali. Questa è una delle possibili e più credibili prospettive per creare e restituire all'utenza la più ampia possibilità di individuazione e tessitura di una rete di relazioni tra soggetti produttori, fondi archivistici e contesti. Soltanto con un'effettiva integrazione descrittiva, declinata innanzitutto nei termini di condivisione delle informazioni tra i diversi domini, si intravede la possibilità di descrizioni multidimensionali e multicontestuali, oltre alla possibilità di sperimentare un'ecologia della memoria, recuperando il pensiero maldonadiano (Maldonado 2005).

L'integrazione, però, non può essere un auspicio teorico né una manifestazione di buona volontà, ma deve prendere corpo in tecniche descrittive capaci di sprigionarsi nella loro dimensione applicativa: questo è forse il principale obiettivo da perseguire in una fase in cui molti, ormai, convergono sul bisogno di tali integrazioni.

Riferimenti bibliografici

Califano, Pierfrancesco e Serena Rubinelli. 2022. *La stanza delle meraviglie: Un'introduzione all'Archivio Maldonado*. In *Tomás Maldonado e la sfida della trasversalità*. 2022. Con i testi di Pierfrancesco Califano, Davide Fornari, Francesco Giasi, Simona Morini, Raimonda Riccini, Serena Rubinelli, Marco Santambrogio. Milano: Fondazione Giangiacomo Feltrinelli. <https://fondazionefeltrinelli.it/app/uploads/2022/04/TomasMaldonadoelasfidadellatrasversalit%C3%A0.pdf>.

Di Domenico, Giovanni. 2020. *Le ragioni di un nuovo convegno su archivi e biblioteche personali*. In *Il privilegio della parola scritta. Gestione conservazione e valorizzazione di carte e libri di persona. Atti del convegno internazionale, Fisciano 10-12 aprile 2019*, a c. di Giovanni Di Domenico e Fiammetta Sabba. Roma: Associazione italiana biblioteche: 9-25.

Di Marcantonio, Giorgia e Federico Valacchi a c. di. 2018. *Descrivere gli archivi al tempo di RIC. Atti del convegno, Ancona 17-18 ottobre 2017*. Macerata: EUM.

Feliciati, Pierluigi. 2021. "Archives in a Graph. The Records in Contexts Ontology within the framework of standards and practices of Archival Description". *JLIS.it* 12(1): 92-101. <https://doi.org/10.4403/jlis.it-12675>.

Floridi, Luciano. 2022. *Etica dell'intelligenza artificiale: Sviluppi, opportunità sfide*. Milano: Raffaello Cortina.

Fondazione Feltrinelli. 2022. <http://fondazionefeltrinelli.it/archivi-digitali/tomasaldonado>.

Hyperborea, Arianna4. 2020. <https://www.hyperborea.com/prodotti/arianna4view-valorizzazione-beni-culturali/>

ICA – CDS (Committee on Descriptive Standards). 2000. *ISAD(G): General International Standard for Archival Description, Second Edition*. Ottawa, <https://www.ica.org/en/isadg-general-international-standard-archival-description-second-edition>

ICA – EGAD (International Council on Archives – Expert Group on Archival Description). 2021a. *Records in Contexts. A conceptual model for archival description. Consultation Draft version 0.2*. <https://www.ica.org/en/records-in-contexts-conceptual-model>.

ICA – EGAD (International Council on Archives – Expert Group on Archival Description). 2021b. *Records in Contexts Ontology version 0.2*. <https://www.ica.org/en/records-in-contexts-ontology>

Maldonado, Tomás. 2005. *Memoria e conoscenza: Sulle sorti del sapere nella prospettiva digitale*. Milano: Feltrinelli.

Michetti, Giovanni. 2018. "Se un leone potesse parlare, noi non potremmo capirlo: La comunicazione del patrimonio culturale in ambiente digitale". *AIB Studi*, (58)2. <https://doi.org/10.2426/aibstudi-11820>.

Pavone, Claudio. 1970. "Ma è poi tanto pacifico che l'archivio rispecchi l'istituto?". *Rassegna degli Archivi di Stato* (XXX) 1: 145-149.

Pezzica, Lorenzo. 2020. *L'archivio liberato. Guida teorico-pratica ai fondi storici del Novecento*. Milano: Editrice Bibliografica.

Progetto Sinapsi. 2019. <https://www.progettosinapsi.it/>.

Tomasi, Francesca. 2022. *Organizzare la conoscenza: digital humanities e web semantico*. Milano: Editrice Bibliografica.

Tomasi, Francesca e Marilena Daquino. 2015. “Modellare ontologicamente il dominio archivistico in una prospettiva di integrazione disciplinare”, *JLIS.it*, 6 (3): 13-38. <https://doi.org/10.4403/jlis.it-11133>.

UNI (Ente nazionale italiano di unificazione). 2020. *Norma 11769. Applicazioni per i beni culturali (ABC) - Elementi per la valutazione di applicazioni per la descrizione e l'ordinamento d'archivio (VADO)*.

Valacchi, Federico. 2016. “Pezzi di cose di cose nel mondo. Il processo di integrazione delle descrizioni archivistiche nei sistemi interculturali”. *JLIS.it* 7(2): 333-369. <https://doi.org/10.4403/jlis.it-11529>.

Valacchi, Federico. 2019. “Ripartire da Pavone: Spunti di archivistica”. *Parolechiave* 27(1-2): 161-175.

Valacchi, Federico. 2022. *Diventare archivisti: Competenze tecniche di un mestiere sul confine*. Milano: Editrice Bibliografica.